

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## TESSERAMENTO 2007/2008

Dal 1° ottobre 2007 è aperto il tesseramento per il 45° anno sociale del CNADSI. Le quote di associazione ammontano a Euro 30 (socio ordinario) e Euro 50 (socio sostenitore). Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale. Per i non soci la quota di abbonamento al giornale è di Euro 40. I Segretari Provinciali sono invitati a versare alla Segreteria Generale Euro 20 per ogni Socio Ordinario, Euro 40 per ogni Socio Sostenitore e Euro 30 per ogni abbonamento di non soci. I Soci isolati (ed i soci del MOLRUI) potranno effettuare il versamento come sopra sul C/C postale n. 57961203 intestato a "Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI" Viale Giustiniano 1, 20129 Milano.

Dato il vertiginoso aumento dei prezzi per il nostro giornale e per la corrispondenza, il CNADSI sarà molto grato a coloro che vorranno contribuire a tale scopo.

La Segretaria  
RITA CALDERINI

## ESAME DI STATO: SENZA CONTENUTI SERI, MEGLIO TOGLIERLO DI MEZZO

Se con la stesura di queste note, sia per fare, non dico cosa gradita, ma utile almeno, non saprei, dati i fiumi d'inchiostro ormai straripanti sull'argomento.

Quando fu attuata la riforma Berlinguer-De Mauro, l'obiettivo dei riformatori era quello di influire in maniera decisa e, starei per dire, invasiva sulla didattica, con lo scalzare quella vecchia, tradizionale, che veniva definita individualistica, e con l'introdurre una innovativa, che avrebbe obbligato i docenti a lavorare in équipe e per moduli.

L'obiettivo è stato forse raggiunto, ma, sul piano dell'efficacia formativa e della qualità degli studi, non è che il risultato sia molto lusinghiero.

1. L'intendimento sempre invocato e proclamato a gran voce, chi sa quanto convintamente dai più, quando di parla di scuola, è la formazione della persona.

Vogliamo formare la persona? Lodevole intento. Ma quali sono le coordinate culturali delle nuove generazioni di italiani? E, per restare nell'ambito ristretto che ci siamo scelti: l'attuale «percorso multidisciplinare», che lo studente è invitato a predisporre per sostenere il colloquio d'esame all'ultimo anno di scuola media superiore e che consiste nell'estrapolare dalle varie discipline quei contenuti che si prestano ad illustrare una tesi, o una tematica, permette forse di valorizzare il talento di quegli studenti le cui conoscenze si elevano ad un livello accettabile di dignità scientifica? Oppure è tale da scadere in una esercitazione retorica nella quale scompare la linea di demarcazione tra

contenuti seri e contenuti fatui?

Capita di ascoltare percorsi apprezzabili, ma quanti sono quelli che non hanno alcuna attinenza con una preparazione disciplinare adeguata!

Si vuole un esempio? Facciamone uno che è meno ipotetico di quanto si possa pensare.

Dovendo parlare della violenza e dell'aggressività, lo studente non tanto ipotetico tira fuori van Gogh che si tranciò l'orecchio, e con questo ritiene di aver ottemperato all'imperativo di inserire nel percorso la storia dell'arte; e non sia mai che una materia non venga rappresentata. Povero studente: lui non ci ha colpa.

È come se, avendo parlato di Winston Churchill in sede storica, per passare alle scienze mi addentrassi in un *excursus* chimico-enologico.

Ovviamente un tale percorso, o calvario, poco ha a che vedere con un serio discorso scientifico e con una seria verifica del possesso di conoscenze tra loro coordinate secondo una chiara coscienza epistemologica e metodologica. In questo modo si può tenere una conversazione sull'aggressività presentando un tranciato van Gogh che c'entra come i cavoli a merenda. In pratica il «percorso» è un letto di Procuste nel quale costringere il sapere e il buon senso.

2. Pare, dunque, che sull'efficacia formativa dell'esame, non in sé, ma secondo l'attuale disciplina, sia lecito nutrire più di un dubbio.

(continua a pag. 2)

## A PROPOSITO DI SBAGLIATE RIFORME SCOLASTICHE

Pubblichiamo qui una parte dello splendido articolo "Società e cultura" del prof. Pier Paolo Civalleri del Politecnico di Torino (Università e Notizie mg. giu., 2007, pp. 11-14)

Fino a cinquant'anni fa le Facoltà universitarie, il cui scopo era quello di istruire i loro allievi secondo un percorso essenzialmente metodologico, formavano coloro che avrebbero coltivato, o liberamente o alle altrui dipendenze, le grandi professioni. A coloro che invece, nelle stesse forme, avrebbero svolto le professioni intermedie, era riservato un insegnamento procedurale che terminava con la Scuola media superiore. Va da sé che la distinzione fra i due tipi di insegnamento non deve intendersi in senso rigidamente dicotomico. In tutti gli insegnamenti universitari si sono sempre riassunte le induzioni dai dati e le deduzioni dalle premesse in procedure, e in tutti gli insegnamenti medi si è sempre cercato di illustrare le ragioni delle procedure, almeno fin dove la preparazione di base degli allievi lo consentiva. Ma si tratta naturalmente del peso relativo da assegnare ai due aspetti. Con il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, è aumentata la spinta a far conseguire ai giovani una laurea, vista come mezzo di promozione sociale, in tal modo gonfiando le Università di nuovi studenti, e riducendo per ciò stesso il valore dei titoli conseguiti nella Scuola media. Questa

ascesa massiccia era solo parzialmente compensata da un'obiettiva maggior richiesta da parte del mercato di competenze di livello superiore. In parte rilevante i nuovi laureati dovettero contentarsi di posizioni impiegate o al più di funzioni di quadri, al di sotto delle loro attese e per le quali comunque non erano stati preparati. D'altra parte, le spinte della demagogia e l'avversione ad ogni forma di selezione in itinere determinarono il crollo della qualità della preparazione garantita dalla Scuola media, favorito anche dall'immissione incontrollata nell'insegnamento di persone non sempre qualificate. La conseguenza fu che il mondo produttivo si convinse che si dovessero assumere quasi solo laureati, e questo riprodusse nell'Università lo sfascio della Scuola media: il deterioramento della qualità degli insegnamenti, l'immissione di insegnanti non sempre qualificati attraverso concorsi di massa, cui si alternavano inevitabilmente periodi di carestia che lasciavano a bocca asciutta anche studiosi di valore.

Lo sventurato 3+2, ha conseguito, in tempi brevissimi, una serie di obiettivi, la cui consistenza apparirebbe a prima vista, impossibile:

(continua a pag. 2)

## DOPO UN ANNO DEL NUOVO GOVERNO

Ad un anno di distanza dalla nomina dell'On. **Giuseppe Fioroni** a Ministro della P.I. è interessante rilevare le risultanze della sua attività. Finora la novità più importante è quella che riguarda il nuovo assetto degli esami finali di licenza (la "maturità" era già stata cancellata da un pezzo). Dopo la disastrosa trovata dell'ex Ministro **Moratti** che per ragioni economiche (!) aveva ridotto gli esami finali al livello di quelli tutt'altro che felici di III Media (commissione interna con solo il Presidente esterno), il Ministro **Fioroni** retrocede trionfalmente alla commissione mista (metà interni e metà esterni) e fa la faccia feroce facendo balenare la possibilità del ripristino degli esami di riparazione a settembre (stoltamente aboliti di pun-

to in bianco dal Ministro D'Onofrio del primo Governo Berlusconi). Per ora però di tratta di un ruggito isolato, perché il Ministro **Fioroni** si limita a far escludere dall'esame finale gli studenti che non avessero riscattato i "debiti" scolastici. È già qualcosa, si dirà. Ma poi bisognerà vedere come tali "debiti" vengano riscattati, se con verifiche consistenti oppure con semplici amichevoli buffetti all'asinello recidivo. Data l'estrema diversità degli attuali docenti (da quelli "veri", ben preparati e consapevoli dei propri doveri, a quelli accomodanti e buoni per tutte le stagioni), c'è da pensare che si accentuerà la discrepanza tra le scuole di manica larga e quelle che ancora licenziano giovani

(continua a pag. 3)

## ESAME DI STATO: SENZA CONTENUTI SERI, MEGLIO TOGLIERLO DI MEZZO

Il vero problema della scuola italiana è che si è fatto un gran parlare su capacità, competenze, interessi, creatività, ma intanto si sono costantemente impoveriti e banalizzati i contenuti.

Si dovrebbero privilegiare le capacità e le competenze, si dice. *E i contenuti?* Che ruolo hanno i **contenuti? Sono essi, ad esempio, tanto irrilevanti da essere intercambiabili?**

Non hanno forse un valore formativo perché esprimono la realtà, storica e spirituale, naturale, sociale, e lo fanno in termini problematici, con le loro strutture e concatenazioni e sequenze logiche di concetti? E perciò ogni disciplina di studio, accostata secondo la sua sistematicità, non possiede un valore formativo intrinseco? Arricchiamo dunque i contenuti, valorizziamo le discipline e recuperiamo anche ciò che di buono poteva esserci nel progetto Brocca e cioè il rilievo posto sullo spirito di ricerca e sullo statuto epistemologico e metodologico delle discipline stesse. Espungiamo la riforma Berlinguer.

Bruner (1.10.1915; vivente) attribuisce ai contenuti in sé una speciale efficacia formativa derivante dalla loro *organicità* e organizzativa interna e afferma che in questa organicità trova il proprio compimento e forza generativa di più alta attività mentale entro quelle grandi, anche se non rigidamente definite, ripartizioni del sapere che sono le *discipline*.

Se la mente dello scolaro risulta ben formata e disciplinata, ciò si deve al fatto che **le cognizioni, che costituiscono il patrimonio conoscitivo dell'umanità e che sono oggetto di trasmissione scolastica, vengono a disporsi in strutture e sussistono all'interno delle discipline, dai cui principi è possibile ricavare conseguenze certe.**

*«Rispetto al Dewey, che aveva accentuato l'importanza degli interessi individuali e delle interazioni sociali fino al punto da volere subordinare ad essi il programma scolastico, [Bruner] rivendica l'importanza non meno rilevante degli aspetti oggettivi e intrinseci delle discipline d'insegnamento, che hanno una propria logica che deve essere rispettata»* (Mauro e Graziella Laeng, *Nuovi lineamenti di didattica*, La Scuola, Brescia 1987, pag. 257).

*«L'unità del conoscere va ricercata nella conoscenza stessa [...] Cercare la giustificazione di un argomento di studio, così come ha fatto il Dewey, sulla base del suo rapporto con l'attività sociale del fanciullo, significa fraintendere che cosa sia il conoscere [...] In matematica, ad esempio, il significato del concetto di "commutatività" non deriva certo dalla intuizione sociale per cui due case abitate da 14 persone ciascuna non corrispondono a 14 case con due persone ciascuna; esso è, invece, implicito nel potere di un'idea di generare una maniera di pensare i numeri [...]»*

*La teoria delle serie pone alla comprensione dell'ordine e del numero un fondamento che non potrebbe mai essere raggiunto con l'aritmetica sociale, quella dei ratei di interesse e delle **balle** di fieno a tanto la balla. La matematica, al pari di qualsiasi altra disciplina, deve cominciare con l'e-*

*sperienza: ma il progresso verso l'astrazione richiede assolutamente un continuo allontanamento dalle ovvietà dell'esperienza superficiale [...].*

*Una materia presentata in modo da porre in luce la sua struttura logica avrà una forza generativa che permetterà all'individuo di ricostruire i particolari»* (Bruner, *Dopo Dewey: il processo di apprendimento*, citato in M. e G. Laeng, pag. 261).

**3. Sofferamoci allora su questa organicità dei contenuti.**

**È all'interno delle discipline, con i loro principi e la loro sequenza e concatenazione di concetti e teoremi, che è possibile cogliere i significati della realtà e le leggi della natura.**

Della realtà, si badi bene.

Qui, ora, mi permetto di richiamare Aristotele (384/383-322 a.C.). Le materie non sono fine a sé stesse. Infatti il concetto universale e astratto è uno *strumento* per cogliere la realtà umana e naturale; non è esso stesso l'oggetto. Se fosse l'oggetto, sostituirebbe la realtà e si avrebbe il soggettivismo, o, al massimo, una sorta di idealismo immanentistico.

*I concetti sono il momento in cui la realtà, nella sua intelligibilità e secondo i limiti dell'intelligenza umana, traspare all'intelligenza stessa.*

Ora *l'intelligenza non è la semplice risposta ad uno stimolo sensoriale o a situazioni problematiche, ma senza un orizzonte di verità o di valori fondati*, come sostengono i filosofi pragmatisti, *e non è la semplice capacità di distinguere o mettere insieme i contenuti percettivi particolari*, come sostengono i filosofi empiristi.

L'intelligenza, quella umana, quella che si chiede: *«che cos'è questo? da quali cause dipende?»*, è una capacità che tende **all'astratto e all'universale** e si avvale dell'inferenza, induttiva e deduttiva: attraverso le leggi della logica riesce a penetrare le leggi dell'universo (e le pare, fra l'altro, normale sospettare che nelle leggi dell'universo e nella stessa sapienza umana si riverberino qualcosa della sapienza del Creatore).

È dunque **nell'intelligenza che traspaiono in forma universale le essenze degli enti, delle cose, e i significati dell'essere, della natura, degli eventi storici.**

In polemica con alcuni aspetti dell'attivismo, Bruner insiste molto opportunamente sulla *categorizzazione* e ne riconosce capaci, e molto precocemente, sia pure per gradi e secondo diverse modalità (rappresentazione pratica, simbolica, iconica), i bambini.

Il periodo dell'adolescenza è, a maggior ragione, **«caratterizzato da una capacità a rivolgere l'attenzione su proposizioni piuttosto che su oggetti; i concetti assumono allora una struttura più decisamente gerarchica»** (Bruner, citato in Fabrizio Ravaglioli, *Pedagogia, contemporanea*, Armando, Roma, pagg. 260-262); **ma le strutture cognitive cominciano a manifestarsi, secondo Bruner, già entro l'attività percettiva.**

Di ricalzo all'intuizione di Bruner, valga la seguente riflessione di Jacques Maritain (1882-1973): «È un disgraziato errore quello di definire il pensiero umano come un organo di risposta agli stimoli e alle situazioni attuali dell'ambiente, vale a dire in termini di conoscenza e reazione animali, poiché una simile definizione si applica esattamente al modo di pensare proprio degli animali senza ragione. Al contrario, è perché ogni idea umana – per aver un senso – *deve attingere* in qualche modo (sia pure nei simboli di una interpretazione matematica dei fenomeni) *ciò che le cose sono* o ciò in cui esse consistono; è perché il pensiero umano è uno strumento o piuttosto un'energia vitale di conoscenza o d'intuizione spirituale; è perché **l'attività pensante comincia non solo con delle difficoltà ma con delle vedute (insights) o percezioni, e termina in vedute che sono rese vere dalla dimostrazione razionale o dalla verifica sperimentale**, e non dalla sanzione pragmatica, che il pensiero umano è capace di illuminare l'esperienza, realizzare dei desideri che sono umani perché sono radicati nel desiderio primordiale del bene illimitato, e di dominare, controllare e fuggire di nuovo il mondo. **Al principio dell'azione umana, in quanto umana, c'è la verità, conosciuta** (o che si crede di conoscere) *per sé stessa*, per amore cioè della verità. **Senza la fede nella verità non c'è efficacia umana.** Questa è, a parer mio, la critica principale da fare alla teoria pragmatista e «strumentalista» della conoscenza.

Nel campo dell'educazione, questa teoria pragmatista della conoscenza, passando dalla filosofia alla pedagogia, può difficilmente produrre nella gioventù qualcosa di diverso da uno scetticismo scolastico equipaggiato delle migliori tecniche di cultura mentale e dei migliori metodi scientifici (quando va bene, n.d.r.)» (Jacques Maritain, *L'educazione al bivio*, 1943; trad. it.

Ed. La Scuola, Brescia, 1976, pag. 28).

Inutile dire che queste cose di Bruner e di Maritain, che mi sforzo di ricondurre a sintesi, sono cose vecchie. Sed repetita iuvant. **Se è vero, dunque, che all'interno delle discipline e solo dentro le loro strutture, principi e sequenze di concetti, ossia al di là dell'ovvio e dell'immediato, vengono a precisarsi gli interrogativi sulla realtà naturale e umana, ne consegue che uno studio a spizzichi e bocconi non produce che aria fritta e improvvisazione.**

**4.** Al legislatore dobbiamo forse fare credito di qualche buona intenzione; e tuttavia si vede che le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni.

*I contenuti delle discipline non devono essere costretti nei limiti di questo espediente peregrino che si chiama «percorso», ma essere appresi in vista della realtà e per la conquista della verità.*

La conoscenza, anche scolastica, deve anzitutto guadagnare in ampiezza, profondità e organicità.

Ovviamente, non si può far questo in una scuola media superiore tendenzialmente unitaria, ma occorre una scuola plurima con distinzione netta tra grandi aree disciplinari di indirizzo.

**5.** La conseguenza di quanto si è esposto finora è che si dovrebbe abbandonare l'attuale disciplina dell'esame conclusivo e riconoscere il fallimento. Bisogna ridare peso alle discipline di insegnamento. E abbandonare un riformismo controproducente per attuare, quando ci saranno le idee e la classe dirigente, riforme vere e sensate. Nell'immediato, *et rebus stantibus nunc sic ut stant*, converrebbe veramente togliere di torno questo esame e abolire il valore legale del titolo di studio.

SR, lunedì 27 agosto 2007  
CONCETTO BARONESSA

## A PROPOSITO DI SBAGLIATE RIFORME SCOLASTICHE

- *il decadimento contemporaneo* dell'insegnamento metodologico, o scientifico, e di quello procedurale, o pratico;  
- *l'allungamento della durata di fatto degli studi*, dovuta al fatto che la preparazione media degli studenti è scesa ancor più del livello degli insegnamenti, e che si è inserita a metà del curriculum una prima laurea con tanto di tesi;  
- *lo scambio fra la percentuale prevista dei laureati triennali (circa il 80%) e quelli quinquennali (circa il 20%) e quella che si va progressivamente realizzando; in altri termini, della laurea triennale si contentano solo coloro che hanno urgenza di procurarsi un lavoro* (e che spesso si riservano di proseguire gli studi sia pure a ritmo rallentato) e coloro che si sono convinti che le attività intellettuali non sono affar loro;  
- *l'allontanamento della preparazione dei laureati di ogni livello dalle richieste sia degli ambienti scientifici che di ogni livello.*

Questa è la situazione in cui ci troviamo, e nella quale va progressivamente trovan-

*dosi l'intera Europa, che si sta adattando, invero con resistenze e ritardi, al nuovo modello, da noi accettato con subita prontezza e ormai giunto a mostrare pubblicamente, quasi ce ne fosse stato bisogno, tutte le sue magagne.* In questo clima disastroso, *la classe politica, dilaniata dalle sue diatribe incomprensibili al cittadino medio se non come lotte di poltrone, si gingilla con ipotesi riformiste che riguardano argomenti poderosi come i meccanismi di assunzione dei docenti, i problemi della valutazione e i corrispettivi aspetti stipendiali, l'età pensionabile dei professori e via di fila.* Come se, prima di trattare tutti questi argomenti, che riguardano alla fine *lo stato giuridico di una categoria di dipendenti pubblici, sia pure di alto rango, non ci si dovesse chiedere a che cosa tale categoria debba servire, quali cioè siano i fini dell'Università.* Questi, ufficialmente, dall'Ottocento in poi sono sempre gli stessi: *lo studio scientifico e l'insegnamento che da esso deriva.* Ma allora non si capisce perché mai sia necessario por mano di continuo a rifor-

me che toccano esclusivamente, peggiorandole, le condizioni degli addetti.

Allo stato attuale, come si è visto, il problema è ancora più grave perché investe la preparazione di tutte le categorie professionali. Proseguendo su questa strada, il Paese si preclude la possibilità di avere, in un futuro non troppo lontano, una classe dirigente nazionale. In altri termini, si vende agli stranieri. Al momento attuale si finge di ignorare il peso del capitale straniero investito nel nostro Paese e si dice che non ha molta importanza la nazionalità del proprietario di un'azienda, se questa è remunerativa. Questi passaggi di proprietà non fanno molta impressione perché riguardano in prima persona pochi grandi capitalisti. La gente non fa molto caso al fatto che il timone è passato all'estero, dove si potrà decidere la chiusura di un'azienda o il suo trasferimento in Paesi dove il lavoro è a buon mercato, senza subire pressioni sindacali o politiche. Ma quando si accorgerà che i nostri giovani saranno costretti a vita a posizioni esecutive o comunque di secondo piano, perché i livelli decisionali saranno occupati in prevalenza da stranieri, il guasto prodotto da una politica ottusa e dimentica degli interessi del Paese, saranno palesi agli occhi di tutti. Forse i nostri politici, così impegnati a litigare e a condire le loro stravaganti alchimie, farebbero bene a pensare ogni tanto a questo problema reale.

Un'ultima osservazione. Può bene darsi che vi siano distorsioni nei meccanismi attraverso i quali i partiti selezionano i loro membri destinati ad occupare le cariche istituzionali. Ma è difficile ritenere che in un Paese, nel quale si svolgono regolarmente libere elezioni, la classe politica non ne sia, appunto, lo specchio. E nel fatto, le magagne che abbiamo trovato nella gestione della Scuola e dell'Università, si ritrovano, in altra forma, ampiamente diffuse nella cultura popolare. Ogni società stabile si fonda su sistemi di valori comunemente accettati, in modo più o meno sincero, ma con la convinzione che essi siano necessari, appunto, per la stabilità. Le campagne dissacratorie che hanno ridicolizzato tutti i valori

tradizionali, senza distinguere i falsi miti dagli elementi autentici, hanno destabilizzato la compagine sociale. Un valore è rimasto, inattaccabile da ogni sarcasmo, quello del denaro. Ma trattandosi di un valore indubbiamente autentico, esso non può essere acquisito se non a prezzo di fatica e ciò richiede necessariamente una disciplina. Ma questa è tra i valori andati perduti, nella famiglia, nella scuola, sui luoghi di lavoro. Dunque occorre trovare una scorciatoia, la via del denaro facile. Le grandi ricchezze accumulate con l'imbroglione, i crolli rovinosi dei grandi affaristi improvvisati e le loro immancabili resurrezioni, la rovina dei piccoli risparmiatori, meno vistosa, ma assai più amara, lo spreco del denaro pubblico, che hanno costellato la nostra storia degli ultimi anni, disegnano una società che ha perso la coscienza di un proprio modello cui fare riferimento, e che nel perseguire il proprio scopo centrale, peraltro in sé lecitissimo, quello di arricchire, è costretta a ricorrere a mezzi antisociali, e che in alcuni casi si rivolgono addirittura contro chi li usa.

Occorre ripartire dall'educazione. Occorre insegnare ai giovani la disciplina, occorre insegnare loro che la fatica spesa nell'apprendere una materia difficile ed al momento magari poco interessante è giustificata non dal fatto che le nozioni apprese siano immediatamente spendibili, ma dalla acquisita capacità di superare un ostacolo. Occorre convincere le famiglie che la selezione scolastica, oggi ridotta a ben poca cosa, è parte essenziale della formazione, perché spinge i giovani al massimo impegno, e, quando questo non dia frutto, a scegliere strade alternative. Solo in questo modo sarà possibile uscire dal pantano di una società gaudente, che vede aumentare il numero dei ricchissimi e dei miserabili, che frustra chi lavora e consuma la ricchezza accumulata, che si travaglia continuamente sui temi dell'eccellenza e della competizione, senza riuscire a mettere in atto nulla che le renda veramente competitive.

Prof. PIER PAOLO CIVALLERI  
Politecnico di Torino

## DOPO UN ANNO DEL NUOVO GOVERNO

seriamente preparati. Sicché sarà opportuno non tener conto del voto finale, come del resto già avviene, in qualche misura, da parte dell'Università ed in termini più stretti da parte dell'industria.

Non mi risulta, per altro, che il Ministro **Fioroni**, che encomiabilmente ha, a quanto pare, eliminato il caravanserraglio dei vari PECUP, OSA, LEP, LARSA, POF, PORTFOLIO, ecc., abbia eliminato anche gli assurdi "cicli" (due bienni alle elementari, uno alla media inferiore e due alle medie superiori, inventati dal pedagogume ispiratore della riforma Moratti). Solo chi non ha mai insegnato davvero, o se ne è del tutto dimenticato, può accettare una trovata del genere che non solo invita i ragazzi a dormicchiare nel primo anno del biennio, ma, quand'anche i docenti decidessero di far ripetere il secondo anno, rimarrebbero sempre aperte le eventuali carenze del primo anno. Mi pare infatti

che nella lunga bozza dal titolo "Cultura scuola persona", pubblicata sul *Notiziario* della FIDAE nel luglio 2007, si dia per scontata la permanenza dei bienni di cui sopra, perché a p. 13 si legge: "Gli obiettivi di apprendimento sono definiti in relazione al terzo e al quinto anno della scuola primaria e al terzo anno della scuola secondaria di primo grado" e in nessun punto delle 87 pagine si accenna mai alla possibilità che non tutti gli alunni raggiungano alla fine dell'anno determinati traguardi, per non parlare di ripetenze.

Per ora si tratta solo di una "bozza", ma nell'introduzione si afferma che il Ministro "invierà il testo alle scuole, perché lo possano analizzare e studiare e, nell'ambito della propria autonomia, (vedi il magico effetto della trovata dell'Autonomia!), se interessate, iniziare a sperimentarlo fin da subito, nel nuovo anno scolastico 2007/8 prima ancora che diventi prescrit-

tivo (secondo una indiscrezione fra due anni)". Anche nella previsione che, caduto l'attuale governo, ne subentri un altro di centro-destra, non c'è da stare allegri, dato che finora le uniche esternazioni sulla scuola da parte dell'attuale opposizione sono partite dagli ONN. **Aprea e Mauro** strettamente radicati alla disastrosa politica scolastica del Ministero **Moratti**. Per questo, anche da qui, invitiamo il prossimo governo ad affidare la scuola a

persone che la conoscano *intus et in cute* per averci insegnato decorosamente per un paio di decine di anni e dopo regolari concorsi. Ne ho già scritto ad alcuni politici che mi onorano della loro amicizia. I nomi da suggerire non mancano: la scuola è troppo importante per continuare a trattarla come il fanalino di coda lasciato in balia di teorici ignari della vera realtà.

RITA CALDERINI

## PER LA SCUOLA DEL SAPERE

La scuola rischia di diventare una fucina di semianalfabeti: solo una minoranza di diplomati padroneggia la lingua scritta. Conviene perciò rivalutare l'eccellenza, l'emulazione e la selezione scolastica, contro l'egualitarismo al basso imposto dall'ideologia militante. L'eguaglianza non è uniformità, ma libero sviluppo delle potenzialità individuali. Va ripristinata la trasmissione del sapere, in una scuola del rispetto, dove la preparazione vince sull'ignoranza e sul mero intrattenimento e dove gli alunni si alzano in piedi quando entra il professore; il quale va reclutato e compensato secondo merito, sapienza e operosità, nonché salvaguardato nella sua professionalità (non più squalificato e irriso). Occorre contrastare la stolta ideologia del Sessantotto d'una generale equipollenza delle cose (indifferenza fra bene e male, vero e falso, bello e brutto) secondo cui - inoltre - tutto sarebbe cultura, non solo le opere di Dante, Michelangelo e

Shakespeare, ma anche il disegno del bambino, la gita scolastica, l'indottrinamento, il gossip e la rivista porno. Si inganna il ragazzo se gli si fa credere che la vita è gioco, goduria e paese dei balocchi, nel quale tutto ciò è conseguibile senza sforzo e studio. La scuola livellata e dequalificata danneggia soprattutto gli alunni poveri, perché impedisce loro d'acculturarsi e competere efficacemente con i privilegiati per favoritismi, strade professionali spianate e famiglie di ceto elevato - ammanigliate con i potenti -. I genitori vanno responsabilizzati e sanzionati se trascurano i figli minori, non li mandano a scuola e li abbandonano per strada alle bande di delinquenti. A questi principi s'ispira pure il programma del presidente francese Nicolas Sarkozy (figlio d'un profugo ungherese, che perse tutti i suoi averi per sfuggire all'Armata rossa).

GIANFRANCO NIBALE

## CONSIDERAZIONI SUGLI ESAMI DI RIPARAZIONE E SULLA OPPORTUNITÀ DI REINTRODURLI - I PARADOSSI DEL CENTRO - DESTRA

Vorrei dare il contributo della mia lunga esperienza didattica nella scuola superiore per fare alcune libere considerazioni su tale questione di cui si è parlato molto in questi ultimi tempi, non sempre a proposito e con la dovuta competenza. Fa meraviglia innanzitutto che gli esami di riparazione, eredità della scuola Gentile, siano stati aboliti da un governo sedicente di "centro - destra" e un ministro di centro - sinistra, pur osteggiato da una parte della sua coalizione, ne proponga il ritorno. In effetti la sinistra, che conta ancora molto nonostante i consensi elettorali in calo, oggi, per motivi legati più a necessità di sopravvivenza che alle ideologie professate, fa qualche timido passo nella direzione del ristabilimento di un minimo di serietà e di rigore nella scuola ed in altri settori vitali della società. È logico, a ben pensarci. Dall'opposizione predicavano lo sfascio per demagogia, per insipienza e per guadagnare consensi dalla massa sprovvista. Oggi siedono sulle poltrone governative, ma il disastro sociale si fa evidente e minaccia di travolgere anche loro nel crollo della casa comune. Ecco dunque la necessità di fare qualcosa, anche

contro le etichette ideologiche tanto sbandierate.

Esiste una "lobby" trasversale rispetto agli schieramenti politici e governata da forze, anche internazionali, delle quali sappiamo ben poco, che è contraria allo svilupparsi di una vera e solida cultura nella scuola. La nostra classe imprenditoriale, che dovrebbe favorire una scuola che prepari al lavoro e sia anche formatrice di buoni cittadini, è cresciuta però, nel dopoguerra, facendosi da sé, con ingegno pratico, capacità, spirito d'iniziativa, parecchio "naso" negli affari e nel saper cogliere le opportunità, ma sostanzialmente ignorante e diffidente verso una cultura ufficiale, che da noi appare spesso astratta, libresco e non insegna certo a concludere affari. Della cultura e della scuola questi uomini d'affari e di mondo hanno un'idea molto vaga e distorta: mandano i figli a scuola perché un titolo di studio ci vuole ed inoltre fa molto "fine", è un orpello decorativo da esibire in società, ma appena l'impegno scolastico si fa pressante cominciano a chiederti a che cosa serve imparare questo o quello e poi, ora che sguazziamo nel benessere e sono disponibili potenti

mezzi informatici, perché stressare le menti dei poveri cocchi di mamma con le pretese di professori esigenti? Bisogna alleggerire i carichi di lavoro, se no, quando ci si può divertire? Questo modo di pensare, purtroppo, si ritrova anche fra giornalisti e operatori culturali ad alto livello nel mondo dello spettacolo e della comunicazione.

Ricordiamo come il nostro tanto celebrato Fellini nel film "Amarcord" rappresentava i professori: simpatiche macchiette in un ambiente goliardico tutto intento a burlarsi di loro inventando scherzi e cretinate.

Ora i nodi di una tale mentalità, diffusa anche tra persone che per collocazione politica dovrebbero guardare alla conservazione e alla perpetuazione dei valori che hanno reso grande la nostra civiltà, vengono drammaticamente al pettine. All'imprenditore non bastano più ingegno e furbizia: ci vuole una solida preparazione tecnica e manageriale. Le nuove leve giornalistiche hanno grosse lacune nella preparazione culturale generale. Dai teleschermi e dal cinema non passa giorno senza che ci piovano addosso volgarità e asinate. Dall'ex terzo mondo, invece, viene anche, con la malavita e la droga, gente sorprendentemente preparata e grintosa, che ha una gran voglia di competere ed emergere e che proviene da ambienti in cui per i vizi e le mollezze nostrane c'è poco spazio. L'Italia e anche l'Europa perdono ogni giorno posizioni nel confronto internazionale e però nessuno pare rendersene conto.

Le considerazioni che abbiamo fatto spiegano questo paradosso: perché la ricerca del facile e del comodo alligna anche tra chi dovrebbe volere una scuola severa e giustamente selettiva per il bene di tutti.

Tornando al tema della nostra trattazione, l'esame di riparazione, che una volta era previsto anche per gli esami di maturità, mirava ad un giusto equilibrio tra severità e clemenza.

Oggi, per promuovere, vale il principio, vago, della sufficienza "globale". Insomma, se uno ha la media sufficiente, passa, anche se ha buchi grandi così in aree culturali significative e di grande valenza formativa. Guarda caso, il deficit coinvolge quasi sempre l'area scientifica (matematica, fisica, chimica) e le lingue antiche (latino, greco), materie nelle quali, per dimostrare una buona preparazione non basta imbastire quattro chiacchiere, ma si richiede uno studio prolungato, un impegno rigoroso e un minimo di cervello. L'invenzione esilarante del debito formativo è la foglia di fico che hanno messo a coprire un'autentica vergogna.

La vergogna sta nel fatto che c'è un buco legislativo, a mio parere voluto, per cui colmare il debito non è vincolante e lo studente somaro può trascinarsi fino alla maturità una situazione deficitaria in una o più materie, rimettendoci al più qualche punto all'esame finale. Vi lascio immaginare quanto valgano i diplomi, autentici pezzi di carta straccia, conseguiti in quel modo.

Di più: la severità e il rigore sono lasciate all'iniziativa dei singoli dirigenti e dei consigli di classe, causando una situazione

ne della preparazione nazionale a macchia di leopardo.

Chi è uscito da scuole dove si pratica più lassismo finisce per fare concorrenza sleale agli studenti degli istituti in cui gli studi sono più severi.

Quelli contrari al ritorno dell'esame di riparazione si trincerano dietro il fatto che in Europa saremmo gli unici a conservare una simile istituzione, a loro dire arretrata.

Si può rispondere a questa obiezione ricordando a quei signori che la nostra scuola, pur lamentando mancanza di investimenti e di strutture didattiche moderne è sempre stata di ottimo livello, che l'Italietta del passato, povera, con le pezze nei pantaloni, conseguiva primati internazionali nelle realizzazioni culturali, industriali e scientifiche. Il vezzo di voler scimmiettare quello che si fa all'estero, denigrando le cose di casa nostra, è tipicamente italico e denota un inguaribile provincialismo.

Da mie informazioni personali risulta poi che gli esami di riparazione vigevano anche in paesi extraeuropei, ma culturalmente legati all'Europa e che in ogni caso sono previste negli altri paesi prove che costituiscono filtri e catenacci contro il protrarsi di una situazione d'impreparazione.

La situazione odierna ha favorito anche il formarsi tra i nostri studenti di un'opinione erronea sui fini dell'istruzione media superiore. Oggi si tende a studiare solo le materie che interessano, fabbricandosi abusivamente piani di studio personalizzati e dimenticando che la specializzazione è propria degli studi universitari. Alle scuole superiori, pur privilegiando le materie d'indirizzo, non bisogna trascurare una solida formazione generale di base, con uno "spettro" culturale più ampio possibile.

Un'altra obiezione a cui rispondere è la solita demagogica tiritera che lamenta i costi delle lezioni private, le vacanze estive rovinate eccetera. In un'intervista di qualche decennio fa l'ineffabile ministra Rosa Russo Iervolino dichiarava che «... non si può recuperare in due mesi quello che non si è fatto in un anno ...» affermazione palesemente falsa, se uno ci riflette un momento.

Gli studenti coscienti studiano durante le vacanze per colmare le loro lacune, in ogni caso e senza lamentarsi.

Ristabiliamo il sacrosanto principio per cui allo studente, per poter progredire nel corso degli studi superiori è richiesta una minima preparazione sufficiente in tutte le materie.

Basta con la buffonata della sufficienza "globale". Se mai, si istituiscano corsi estivi a prezzo calmierato presso le scuole, o quasi gratuiti, previo versamento di una quota di partecipazione, come in certi nostri istituti si fa già, combattendo così anche l'evasione fiscale.

Mettiamoci bene in testa una cosa, però: le lezioni private ci sono sempre state da quando la scuola esiste. Uno studente può restare indietro per cause anche non dipendenti dalla sua volontà. Agevoliamo il recupero, ma senza voler dare tutto gratis a tutti, che si è rivelato un rimedio peggiore del male.

GIANCARLO MORUZZI

## SAGGI SU DANTE E ALTRI SCRITTORI

Dopo i volumi *Dante e Gioacchino da Fiore* (Pellegrini, Cosenza, 1997) e *Allegorie e simboli nel Purgatorio e altri studi su Dante* (Pellegrini, Cosenza, 2002), CARMELO CICCIA, dantista e presidente del comitato di Conegliano della Società Dante Alighieri, ritorna ancora su Dante con 10 saggi riguardanti il sommo poeta inseriti in questo volume; ai quali ne aggiunge 15 su altri scrittori: Gioacchino da Fiore, Petrarca, Boccaccio, Goldoni, Leopardi, Manzoni, Mazzini, Nievo,

Verga, Fogazzaro, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Pavese e Autori che hanno unito l'Italia. Tali saggi erano stati pubblicati su giornali e riviste, e alcuni anche in precedenti libri, ma ora qui sono rivediti. Con questo volume l'autore sancisce e sintetizza oltre mezzo secolo della sua attività nel campo della saggistica e critica letteraria, prevalente rispetto alla narrativa.

CARMELO CICCIA

## LETTERE E RISPOSTE

Carissima "Voce",

è arrivato settembre e puntualmente la scuola riconquista per pochi giorni le prime pagine con la solita litania di luoghi comuni, lamentazioni, accuse di inefficienza (in maggior misura rivolte agli insegnanti). È frutto di stagione, insomma, come in estate accade per i roghi, le scottature, l'inquinamento dei mari, gli ingorghi ferragostani. Poi, di solito, tutto rientra nella normalità e nulla cambia di sostanziale.

Tuttavia mi pare di poter dire che quest'anno "c'è qualcosa di nuovo... nell'aria, anzi di antico" (Pascoli mi perdoni): propaganda di un ministro in cerca di visibilità (il PD è alle porte e Giuseppe Fioroni è politico abile e consumato), oppure si fa sul serio?

Tante volte abbiamo sperato e tante volte siamo stati delusi; per questo non riusciamo a farci trasportare dall'entusiasmo. Eppure fa un certo effetto sentire che si vuole ricollocare al centro della scuola - del primo ciclo per ora - il leggere, scrivere e far di conto, cioè a dire i contenuti e le discipline, lasciando finalmente da parte le tante fumisterie pedagogico - informatiche (ricordate il Prof. Maragliano e la sua teoria della fondamentale importanza dei videogiochi nella didattica?).

Il ripristino del sistema dei licei e degli Istituti tecnici e professionali statali, l'impronta di maggiore severità data all'esame di stato, la reintroduzione dell'ammissione per l'esame di terza media, la riconsiderazione della geografia come disciplina fondamentale, dopo anni di totale devastazione che hanno condotto studenti universitari ad ignorare dove si trovi di preciso la Scandinavia o, addirittura, la Svizzera, il maggior rigore applicato all'assolvimento dei debiti scolastici, accompagnato da una per ora vaga allusione al ripristino degli esami di settembre, la ventilata ricostituzione di un corpo ispettivo più efficiente, l'aumentata severità nell'azione di repressione di chi a scuola non fa il proprio dovere, sembrerebbero essere ulteriori e importanti segnali di una complessiva respiscenza (a questo proposito mi paiono affatto fuori luogo le accuse di passatismo lanciate dall'opposizione di destra al ministro e solo frutto di mera polemica politicistica, laddove sarebbe invece necessario agire per rendere ancora più forte la spinta al mutamento di rotta).

Per parte nostra credo che non possiamo non approvare e non incoraggiare l'On. **Fioroni** a proseguire su questa strada, nella speranza che non si tratti di una politica di annunci *ad usum delphini*, ma l'espressione di un'autentica volontà di cambiamento. *Wait and see*.

Quel che resta è comunque il rammarico del tempo perduto, delle generazioni mal istruite che sono uscite dalla scuola italiana in questi ultimi anni, delle ingenti risorse spese per correre dietro al nulla delle mode pedagogiche (e anche alle ben più concrete cattedre universitarie!).

Resta la rabbia di chi, come noi, le stesse ragioni che oggi finalmente si fanno timidamente strada anche negli scritti dei più famosi *opinion makers* (intellettuali, giornalisti e scrittori) le ha dette e difese da decenni, spesso in totale solitudine.

Con stima immutata.

CLAUDIO SALONE

Carissimo Preside, grazie infinite del contributo. Si tratta di riflessioni che mi trovano del tutto concorde. Non c'è da fidarsi, non tanto dell'uomo, quanto del sistema che per essere ormai inquinato alle radici dal lassismo e dall'egualitarismo, digerirà e annullerà con estrema facilità qualsiasi indicazione che contrasti con il *modus vivendi* ormai pluridecennale. E tuttavia, grazie a chi ha dato almeno un segnale che i "nostri" (?) non erano stati capaci neppure di formulare.

La saluto caramente.

MANFREDO ANZINI

5/Settembre

Caro Manfredo, mi sembra che **Fioroni** stia accogliendo alcune delle richieste che da sempre il CNADSI rivolge ai responsabili politici della scuola.

Il centro-destra risponde che si tratta di intenti e decisioni "passatiste"...

Ai miei occhi è un'ulteriore conferma del fatto che la contrapposizione topologica destra/sinistra non abbia più alcun senso. Spero che tu, la Prof. **Calderini** (che ti chiedo di salutarmi caramente) e l'intero CNADSI ne prendiate atto e guardiate - come avete fatto tante volte e questo va a

vostro merito - ai fatti piuttosto che alle etichette e agli schieramenti politici.

Se vuoi e se ti sembra opportuno, pubblica queste poche righe sul Bollettino dell'Associazione oppure, meglio ancora, prendine spunto per un tuo articolato intervenuto sulla questione.

Buon anno scolastico e accademico a tutti noi!

ALBERTO BIUSO

Caro Alberto, scusa il ritardo. Sono rientrato questa sera e sto leggendo i messaggi che si sono accumulati (circa 60). La tua riflessione sulla politica scolastica di **Fioroni** e sull'atteggiamento dell'opposizione è del tutto condivisa da me, dalla prof.ssa **Calderini** e da chiunque abbia un minimo di lealtà intellettuale. Non ricordo ormai da quanto tempo vado predicando sull'attuale scandalo dell'omologa-

zione concettuale destra-sinistra sulla scuola e non solo, denunciando l'ideologizzazione pregiudiziale di qualsiasi posizione venga dall'avversario politico tanto a destra quanto a sinistra. Per quel che riguarda **Fioroni**, proprio per dare prova di coerenza, abbiamo subito, la prof.ssa **Calderini** ed io, inviato al Ministro un telegramma di congratulazioni per le buone intenzioni manifestate, auspicando che si traducano in fatti concreti, in particolare per quanto riguarda gli esami di riparazione (di cui occorre probabilmente ristrutturare le modalità). Ovviamente, nessuna risposta è pervenuta né dal Ministro né dalla sua segreteria, a prova dell'identica qualità e livello dell'educazione civile tanto a sinistra quanto a destra. Grazie sempre per la tua sensibilità e attenzione. Ti saluto caramente.

MANFREDO ANZINI

## NE SUTOR ULTRA CREPIDAM.

Criticare i Ministri della P.I. è come sparare sulla Croce Rossa: a parte la breve parentesi di Valitutti nel '79, ritengo che i Ministri che si ricordano con maggiore simpatia siano quelli che, nel periodo trascorso in Viale Trastevere, non hanno avuto la pretesa di modificare l'esistente e se ne sono andati (come l'On. **Antonio Segni**) senza lasciare traccia di sé. Tra questi nei primi mesi del suo mandato, aveva dato l'impressione di collocarsi l'On. **Fioroni** (perdoniamogli pure l'infelice esaltazione della scuola di Barbiana), se... se, pur avendo annunciato propositi degni di lode (quale il ripristino degli esami di riparazione) ed avendo assistito in silenzio all'esito un po' meno bulgare del solito degli esami di Stato, non si fosse mosso come il solito elefante nella cristalleria, dando qualcosa di più dell'impressione di voler demolire quanto fatto dal suo predecessore (chi più del CNADSI aveva criticato tanti aspetti della riforma **Moratti**?) non sulla base di una seria e meditata convinzione, ma solo perché

opera di un governo la cui attività in tutti i campi, come dimostra di giorno in giorno l'attuale esecutivo, deve essere del tutto cancellata. E così ha finito buttando via, assieme all'acqua sporca, anche il bambino, che pur c'era - specialmente nella scuola elementare e nella formazione professionale - e che poteva e doveva essere salvato. Ed ora? Se è vero - come è stato detto - che il Ministro **Fioroni** ha dichiarato di conoscere la scuola grazie alle esperienze della consorte, dopo aver distrutto, non abbia la pretesa di costruire: rimanga al suo posto finché la sua lacerata maggioranza glielo consente, lasciando alla serietà ed alla buona volontà dei docenti - ce ne sono ancora - il compito di fare funzionare la scuola meno peggio possibile e non metta mano a nuove riforme. Non vorrei apparire blasfemo parafrasando il Vangelo, è mai venuto da Viale Trastevere qualcosa di buono?

GIUSEPPE FABBRI

## LIBRI

**Giordano Brunetti: Luigi Calabresi, un profilo per la storia**, IV edizione, Roma 2007, *Sacra fraternitas Aurigarum*, Via Capitan Bavastro 136, 00154 Roma; pp. 349.

Il libro di **Giordano Brunetti** meriterebbe una lunga e dettagliata recensione. Purtroppo lo scarso spazio del nostro striminzito giornalino ci obbliga a limitare le recensioni vere e proprie ai libri di contenuto scolastico. D'altra parte, la eroica figura del Commissario di Polizia milanese, che a prezzo della vita perseverò nel suo difficile compito (*"Lei non può immaginare che cosa ho passato e sto passando. Se non fossi cristiano, se non credessi in Dio, non so come potrei resistere"* confidò a Giampaolo **Pansa** un mese e mezzo prima di essere ucciso p. 173), dovrebbe essere ricordato in tutte le scuole medie superiori come esempio di dirittura morale e di coraggio

resistenza al male. Il **Commissario Calabresi**, infatti, subì per due anni una vergognosa campagna di offese e di esplicite minacce di morte che egli affrontò con coraggio consapevole, perché, come confidò a Don Ennio (p. 172) *"L'attacco non è tanto rivolto a me quanto allo Stato, che io nel mio piccolo rappresento"*.

*Hanno visto che sono abbastanza indifeso e perciò continuano l'attacco. Lo Stato non può fuggire di fronte a questo attacco.*

*Ma, anche se lo Stato ritenesse di poterlo fare, sono io che non posso farlo, perché non voglio che domani a qualcuno dei miei figli possano dire: tuo padre è fuggito."*

Nella deprimente realtà del nostro presente non è facile trovare un altrettanto tranquillo e sereno coraggio nell'adempiere al proprio difficile dovere.

**Umberto Boella, Sulla "Sentinella delle Alpi"** (1957-1963).

In una ottantina di pagine ritroviamo gli articoli che il prof. **Umberto Boella** scrisse sul giornale cuneense *"La sentinella delle Alpi"* dal 1957 al 1963. Gli argomenti sono molto vari, dal ricordo di personaggi illustri (Concetto Marchesi, Carducci, Benedetto Croce, Albert Camus, Quasimodo, Augusto Rostagni), alle questioni scolastiche (gli esami, la scuola, con la replica dell'On. Badini Confalonieri), ai rapporti con la Chiesa Cattolica (il latino di Mons. Bacci, l'enciclica *"Mater et Magistra"*), a vicende contingenti di varia natura.

A distanza di 50 anni gli eventi non si sono sempre svolti secondo le previsioni di allora: infatti la scuola media unica è fallita in pieno, sottraendo ai *"capaci e meritevoli, privi di mezzi"* la possibilità di competere fin dalla prima adolescenza con i *"capaci e meritevoli"* figli di papà e, d'altra parte, la svolta buonista della Chiesa Cattolica ha diradato impressionantemente la massa dei fedeli. Il libro comunque mantiene un suo fascino e si legge nel commosso ricordo di una stagione che ricordiamo con nostalgia.

**Vito Lubes, 25 Aprile, una versione anticonformista**, Schena Editore, Fasano di Brindisi, pp. 109.

Il libro del nostro socio prof. **Vito Lubes** si legge con molto interesse, perché rappresenta una *"testimonianza"* vissuta dall'A. fin dalla prima giovinezza, nelle convulse vicende del secolo XIX, così difficili da analizzare con distacco per ricavarne un giudizio sereno.

Il sogno dell'A. è quello di un'Italia pacificata, senza rancori inamovibili, dopo il passaggio degli Italiani da una diffusa adesione al fascismo ad una *"liberazione"*, in un primo tempo accolta con gioia. La realtà purtroppo è risultata ben diversa tra odii, rancori, discriminazioni. L'A. ripercorre la storia d'Italia dall'800 in poi, con ampie citazioni attinte da ambo le parti ed una conclusione tutto sommato pessimista, perché la realtà attuale non consente all'A. di intravedere l'auspicata *"vera ed autentica festa, quella della riconciliazione nazionale"* (p. 109).

**Marco Ludovico Donatella Purger, La scuola oggi. Il manuale più aggiornato per orientarsi tra le regole della nuova riforma**, Sperling Paperback, 2005, pp. 177.

Non varrebbe la pena di segnalare questo libro, se non come un esempio del modo di vedere dei fautori della scuola *"nuova"* definitivamente svincolata dalle pastoie gentiliane, perché secondo gli AA (p. 146) *"con la fine del millennio, ormai si può considerare archiviata la scuola del passato rigida e diretta dall'alto"*, scuola per altro che non doveva essere del tutto negativa, se essi aggiungono *"che pure aveva il pregio di aver contribuito alla creazione del nostro Stato nazionale"*. Adesso, invece, sempre secondo gli AA (p. 147), *"la scuola richiede un nuovo assetto flessibile"*, dato *"l'impatto con una società sempre più complessa ed eterogenea"*. Sembra di capire che, per gli AA del libro, la scuola debba farsi

trainare dalle mutevoli tendenze e, se capita, dalle follie di una società non sempre encomiabile, invece di educare le giovani generazioni ai principi immutabili di una costruttiva convivenza civile e di istruire con precisione e chiarezza. Il libro illustra le novità, introdotte dal pedagogismo trionfante, introdotto con una certa arroganza politica, senza nascondere la simpatia per la deriva sinistrorsa dalla riforma Gui in poi. Tutor, portfolio, inglese per tutti, computer, nuovi tipi di esame di Stato, programmi, parità, autonomia, vengono enunciati sempre in chiave tutto sommato positiva, soprattutto quando coincidono con i punti di vista sinistrorsi. Qua e là si accenna a *"traumi e polemiche"* (p. 155) e a possibili difficoltà, ma, concludono gli AA, *"belle o brutte che siano le innovazioni, la scuola riesce sempre a metabolizzarle, a personalizzarle secondo i casi, ad assimilarle"*.

Peccato che, proprio dalla riforma Gui in poi, la scuola italiana sia scesa a poco a poco verso una ignoranza diffusa, accompagnata con una arrogante maleducazione che l'hanno fatta retrocedere agli ultimi gradini della scala internazionale.

**Guido Benvenuto, Gli esami sono maturi? Critiche e prospettive docimologiche per gli esami di Stato**, con prefazione di **Gaetano Domenici**, Anicia ed. 2007, pp. 229.

Il libro è di difficile lettura, perché tutto infarcito di tabelle, elenchi di particolarità, dati statistici, compreso il capitolo su gli esami in Europa, nonché i pareri degli studenti (pp. 141/159), mentre agli insegnanti viene sbrigativamente ingiunto di adeguarsi. L'A., con il cuore ovviamente a sinistra, è tutto allineato prima al CEDE e poi all'INVALSI e alle rilevazioni del PISA, nonché (p. 41) alle *"principali caratteristiche di un buon sistema di esami"* *"a livello internazionale"*, ben superiori a *"quelle presenti nel nostro paese"*.

Data la indecorosa sistemazione degli esami finali da parte del Ministro Moratti, è facile esaltare le nuove disposizioni del Ministro Fioroni, che ritorna alle commissioni miste, ad una *"maggiore serietà"* (p. 205) almeno a parole, insieme con un preoccupante *"raccordo scuola-università"* che minaccia di inquinare l'ultimo anno delle scuole Medie con paludate conferenze piovute dall'alto e di abbassare ulteriormente il livello universitario. Il libro contiene tante belle parole e geniali suggerimenti, ma alla fine resta il fatto che, da quando negli anni '60, la sinistra ha messo pesantemente le mani sulla scuola con il PSI al governo e gli interventi, per esempio, dell'On. Codignola e co., la scuola italiana è andata precipitando in una sempre maggiore uniformità decadente, mentre sarebbe bastato riassetare opportunamente gli Istituti Tecnici e l'Avviamento al Lavoro e fare in modo che davvero i *"capaci e meritevoli"*, anche se *"privi di mezzi"*, potessero (art. 34) *"raggiungere i gradi più alti degli studi"* con opportuni aiuti economici, per mantenere la scuola Italiana ai massimi livelli educativi e culturali.

RITA CALDERINI

## PER IL RIPRISTINO DELLA DISCIPLINA DI "LINGUA E LETTERATURA STRANIERA"

(da *Università e Notizie* mg. giu., 2007, pp. 15-16)

La riforma dell'ordinamento universitario che passa sotto la formula "3+2", con la relativa promessa di riduzione sia del numero degli studenti fuori corso sia di quello degli studenti che abbandonano l'università, nonché le successive riforme della riforma, e relative anticipazioni di ulteriori riforme in arrivo, danno l'impressione che il cantiere "Università", aperto alcuni anni fa, sia non solo ben lungi dall'essere chiuso, ma addirittura di non chiudere mai più.

Avendo ormai concluso almeno due generazioni di studenti il nuovo corso didattico "3+2", è possibile fare un primo consuntivo delle riforme realizzate, alla luce dei risultati ottenuti. Per evitare il pericolo di valutazioni generalizzanti, mi fermerò a riflettere soltanto su quello che ho constatato nella mia disciplina e nella mia università, mettendolo a confronto con quanto mi hanno detto i colleghi della stessa disciplina in altre università italiane, da me interpellati in proposito. Senza incertezza alcuna posso dire che il modello 3+2 è stato finora un *fallimento*, per quel che concerne l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere (e del tedesco in particolare). I risultati che si ottenevano alla fine terzo anno del corso quadriennale erano migliori di quanto si è ottenuto alla fine della Laurea Triennale col "3+2". Ciò è dipeso da tanti fattori che proverò ad elencare in maniera succinta, fermandomi agli aspetti generali, senza entrare nella dimensione specifica delle varie università, senza attribuire colpe e senza voler menare scandalo, sapendo che ogni avvio di riforma è sempre difficile e che l'Università italiana, pur trovandosi di fronte a problemi nuovi e gravi, è pur sempre molto meglio della caricatura che ne disegna la stampa italiana. Il mio riferimento specifico è alla disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera (Tedesca)", che con la riforma del "3+2" è stata divisa in due e affidata a due professori differenti:

a) Lingua straniera e Traduzione (Tedesca);  
b) Letteratura straniera (Tedesca).

Chi era professore di una "Lingua e Letteratura Straniera" al momento dell'entrata in vigore del "3+2", è stato obbligato da una lettera ingiuntiva del proprio Rettore, a scegliere o l'una o l'altra disciplina, senza possibilità di tenere ambedue (al cinquanta per cento di ognuna o in altra proporzione). Questa separazione si è rivelata *sbagliata e costosa*, perché si sono inventate due discipline senza storia e senza tradizione alle spalle. I docenti (ricercatori, associati e professori) di "Lingua e Traduzione" sono per la maggioranza arrivati a questa disciplina dai vecchi inquadramenti di lettori di lingua straniera oppure sono giovani e meno giovani, che si sono orientati verso questa disciplina, perché prometteva molte possibilità di concorso e maggiori opportunità di chiamata di idonei. Di che cosa debba occuparsi la *didattica* di "Lingua e Traduzione", rivolta agli studenti della Laurea Triennale, che arrivano all'università - il più spesso - con *nessuna* conoscenza delle lingue straniere diverse dall'inglese, sarebbe cosa fin troppo ovvia da definire, se prevalesse il buon senso, e si potrebbe riassumere così: insegnare la lingua e insegnare a fare una traduzione ovvero a valutare, se una traduzione di qualsiasi tipo, sia più o meno corretta e perché. Nessuno s'immaginerebbe, invece, che il docente di "Lingua e Traduzione" debba fare teoria della lingua tedesca o teoria della traduzione, essendo gli studenti che gli stanno di fronte - nella laurea triennale - ancora bisognosi di apprendere bene i fondamenti della lingua in questione. Ciò è tanto più vero, perché nessun docente di letteratura straniera si metterebbe mai a fare lezioni di teoria della letteratura o di scrittura creati-

va, affinché i suoi studenti del primo triennio diventino bravi narratori in una lingua straniera. Per queste cose, se ritenute prioritarie, è prevista la laurea specialistica e il dottorato di ricerca. Affatto impraticabile (perché *antiscientifica*, come si dirà più avanti) si è rivelata la divisione *burocratica* della disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera", caldeggiata a sua tempo da alcuni professori in buona fede e da altri con scopi meno nobili, perché rivolti alla moltiplicazione dei posti e dei posti, come si dirà in seguito. Essa ha disarticolato una disciplina che esisteva in Italia da oltre un secolo, ed esiste come tale ancor oggi nella maggior parte delle università straniere, inventando delle artificialità difficili da superare sia nella definizione degli ambienti di ricerca sia nell'individuazione dei confini didattici. Così, per esempio, può un professore di Letteratura Straniera occuparsi di *Lingua* (letteraria o non)? Può verificare le competenze linguistiche di uno studente? Può/deve tenere lezioni in lingua straniera? E vice versa: può un docente di "Lingua e Traduzione" occuparsi di traduzione di testi letterari, analizzarne con gli studenti la valenza traduttiva in relazione alla comprensione della letterarietà del testo? A tutte queste domande si potrebbe rispondere affermativamente, se non si creassero rivalità tra due discipline che di per sé *sconfinano* troppo l'una nell'altra, creando non pochi problemi di competenza, in un continuo conflitto di attribuzioni. Il risultato concreto è che fino a questo momento non è migliorata, rispetto al passato, né la conoscenza della lingua, né la capacità di tradurre né le conoscenze letterarie degli studenti della Laurea Triennale. Insomma è la stessa situazione, nella quale si trovano due avvocati che consigliassero due diverse strategie ad un cliente che diventa perciò sempre più incerto. La divisione della disciplina s'è rivelata una soluzione sbagliata anche per motivi più prettamente scientifici. La lettura, comprensione e traduzione di un testo in lingua straniera è una competenza professionale che si affida man mano su testi sempre più complessi, partendo da quelli più semplici per arrivare infine, nelle Facoltà e nei Corsi di laurea di Lingue Straniere, ai testi letterari più complessi, essendo il discorso poetico altamente sintetico, allusivo, perché implica e suggerisce, esclude e sottintende (come un testo giuridico), insomma rivela una stratificazione di significati che vanno di volta in volta individuati, attraverso i concetti che li connotano. L'analisi del testo poetico è perciò la più complessa delle operazioni di comprensione linguistica, la traduzione di poesia la più difficile trasposizione da una lingua all'altra. Per questo motivo l'ermeneutica del testo letterario è metodologicamente affine innanzi tutto a quella dei testi giuridici, poi anche a quella dei testi filosofici e teologici. Chiunque adesso capisce che una disciplina universitaria che si chiama "Lingua e Traduzione Tedesca" (o Inglese, Francese, Russa, Araba, Cinese ecc.) non dovrebbe occuparsi principalmente dei testi che trasmettono messaggi semplici e lineari, immediatamente comprensibili, per esempio fatture commerciali, informazioni su di un qualsiasi accadimento o su apparecchiature tecniche, perché queste traduzioni sono ormai l'oggetto primario della traduzione automatica. Non essendoci niente da *interpretare* (in senso poetico, giuridico o filosofico) non c'è bisogno d'altro che di ricorrere ad una macchina adeguatamente sofisticata, la quale dà, in generale, dei buoni risultati già adesso, ma fa dei disastri con tutti quei testi, per i quali è necessario un interprete raffinato. All'obiezione che anche nella disciplina di "Lingua e Tra-

duzione (Tedesca o altro)" nessuno vieta di fare esercitazioni su testi letterari (o giuridici ecc.), si deve rispondere, che ciò, proprio perché è cosa ovvia e vera, renderebbe superflua la divisione della disciplina di "Lingua e Letteratura Tedesca" nelle Facoltà o nei Corsi di laurea di "Lingue e Letterature Straniere" o della "Mediazione Linguistica". La divisione della disciplina s'è rivelata invece una soluzione *ottima*, se si vuole, soltanto come moltiplicazione dei posti, avendo raddoppiato i posti di professore col raddoppio delle discipline, essendo ambedue imposte come obbligatorie per statuto. Ciò suggerisce il cattivo pensiero che la riforma del "3+2" sia servita in *questo caso* soltanto alla migliore sistemazione della categoria dei professori (o aspiranti tali) che non al sistema universitario nella sua duplice realtà di luogo della didattica più avanzata e della ricerca scientifica. Essendo stato contrario fin dall'inizio a questa distinzione (cfr. il mio articolo *Immobilismo e accelerazioni nell'Università italiana*, in "Università - Notizie. Rivista dell'Unione Sindacale Professori di Ruolo" 20, 200, n. 3, pp. 18-20), intravedendone lo snaturamento della *didattica* ai fini dell'apprendimento delle lingue straniere, vorrei proporre oggi il ripristino della disciplina di "Lingue e Letterature Straniere", o almeno avviare una riflessione su questo tema. Sapendo però che in Italia è difficile correggere gli errori, ma ancor più difficile è mettersi d'accordo su cosa sia un errore e quale sia eventualmente il sistema migliore per correggerlo, mi limito qui alla riunificazione della "Lingua e Traduzione (Tedesca)" con "Letteratura Tedesca" sotto la dizione di "Lingua e Letteratura Tedesca", mantenendo la sottodistinzione e i relativi crediti, al fine di non alterare equilibri faticosamente raggiunti e tabelle ministeriali ancor più faticosamente elaborate. Tale riunificazione potrebbe essere *facoltativa*, lasciando alle Università la possibilità di decidere in un senso o nell'altro, dopo aver verificato come si ottengono i migliori risultati con i costi minori. Si potrebbe prevedere, in caso di riunificazione disciplinare, che il professore destinato a ricoprire la disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera", possa poi, a sua scelta, mettere di anno in anno, più l'accento sulla *lingua e traduzione* come competenza scritta, da verificare con un opportuno *esame scritto*, mentre quello orale sarebbe riservato alla Letteratura Tedesca; oppure concentrarsi sulla competenza linguistica-traduttiva in termini di *oralità e interpretariato simultaneo*, organizzando a tal proposito l'esame scritto in *letteratura tedesca* e quello *orale* sulla *lingua e traduzione tedesca*. In questo caso si avrebbe il vantaggio di ridurre i costi, perché basterebbe un professore titolare con l'aiuto di un paio di assistenti (ricercatori e/o lettori) e di avere un insegnamento più omogeneo, portando un *unico* professore la responsabilità della disciplina nelle sue dimensioni specifiche, e sapere quindi ciò che fa la sua mano destra (Lingua e Traduzione Tedesca) e ciò che fa quella sinistra (Letteratura Tedesca) e vice versa.

È appena il caso di sottolineare l'opportunità, che *in futuro* i concorsi per la disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera" prevedano che i candidati dimostrino di possedere davvero le competenze in *ambdue* i settori che devono rappresentare in cattedra e nella ricerca scientifica.

La mia esperienza ultratrentennale, con frequentazioni e pubblicazioni in ambedue i sottosettori della disciplina di "Lingua e Letteratura Tedesca", mi spinge oggi a proporre con convinzione la riunificazione della disciplina nelle forme suddette, sperando che per questa semplice, piccola innovazione non ci sia bisogno di aspettare una riforma della riforma. Forse incominciando a rimettere ordine nei singoli punti del mosaico si ottengono migliori risultati che non dal metodo che impone a tutti la stessa cosa, partendo dallo sconvolgimento totale del mosaico.

Prof. ITALO MICHELE BATTAFARANO  
Università di Trento

## IN MEMORIAM

FRANCO SARTORI • PATAVINÆ VNI-  
VERSITATIS • DOCTISSIMO QVON-  
DAM PROFESSORI • GRÆCÆ RO-  
MANÆQUE HISTORIÆ • NEC NON  
LINGVAE HVMANITATISQUE • EMI-  
NENTI PERITO AC DEFENSORI • QVI •  
POST LONGVM ELATVMQUE MAGI-  
STERIVM • A. D. III ID. OCT. ANNO  
MMIV • LXXXII ÆTATIS • DE HAC VITA  
DECESSIT • MAXIMVM ÆTERVMQUE  
PRÆMIVM • OMNIPOTENS DEVS • BE-  
NIGNE CONCEDAT.

CARMELVS CICCIA

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 30,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

### LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLV - N. 1

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"